

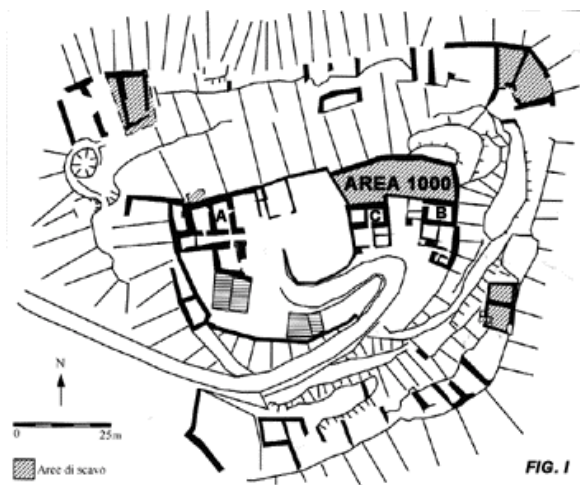
IL MATERIALE CERAMICO DELL'AREA 1000 DEL CASTELLO DI MONTARRENTI (METÀ VII-XIII SECOLO)

FEDERICO CANTINI.

INTRODUZIONE

Il castello di Montarrenti posto su uno sperone roccioso in posizione intermedia tra la ss. 73 e i margini sud occidentali della Montagnola senese è stato oggetto di indagini archeologiche tra il 1982 ed il 1989 sotto la direzione di R. Francovich e R. Hodges. Contemporaneamente allo scavo stratigrafico sono stati realizzati la ricognizione di superficie nella valle dell'Elsa e nel Piano di Rosia sotto la direzione di G. Barker, e lo studio delle trasformazioni ambientali in epoca preistorica e storica da parte di D. Gilbertson (Francovich-Milanese 1988, *a cura di*).

L'AREA 1000



L'area 1000 coincide con una terrazza posta nella zona nord-est della parte sommitale del rilievo, immediatamente a sud delle torri medievali B e C (Fig. I). Lo studio della sequenza stratigrafica le analisi al C14 di alcuni campioni di semi e carboni hanno permesso di dividere la storia di quest'area in quattro periodi (Cantini c.s.):

- periodo I (metà VII-seconda metà VIII secolo): il villaggio di legno. Sull'area 1000 sono costruite le prime strutture abitative in legno circondate da una palizzata. Anche sulle pendici del rilievo, sulla superficie che sarà occupata dalle strutture del borgo

bassomedievale, sono realizzate capanne in legno con focolari interni;

- periodo II (seconda metà VIII-IX secolo): la *curtis cum clausura*. Le capanne di periodo I sono abbandonate e la palizzata è sostituita da un muro costruito con pietre rozzamente squadrate ma legate da malta. All'interno dallo spazio racchiuso dalla nuova cinta in pietra, è costruito un grande granaio in legno ed un forno;

- periodo III (X-XI secolo): il nuovo villaggio di legno. Dopo la distruzione del granaio, è ricostruita, impiegando pietre legate da malta, la cinta muraria. Quest'ultima prosegue fino al limite ovest della terrazza con un andamento più rettilineo rispetto a quello della cinta di seconda metà VIII-IX secolo. Immediatamente a sud del muro, all'interno dell'area 1000, sono poi realizzati quattro grandi edifici in legno, di pianta irregolare con battuti e focolare interno. Sul versante della collina, intanto, è costruito un edificio con pareti in legno su zoccolo di pietra, mentre due aree sono destinate ad attività metallurgiche;

- periodo IV (XII-XIII secolo): il *castrum signorile*. Si registra ora una radicale trasformazione dell'insediamento dal punto di vista materiale e urbanistico: sull'area 1000, liberata dalle strutture abitative in legno, si susseguono ricostruzioni e ristrutturazioni della cinta muraria e alla fine del XII secolo è innalzata una torre in pietra (B). Sull'area sommitale sono costruite altre due torri (Fig. I, A e C), mentre sui versanti sono realizzate abitazioni in pietra circondate, dalla fine del XII secolo, da una seconda cinta muraria.

I REPERTI CERAMICI: METODI E FINALITÀ DELL'INDAGINE

Lo studio delle ceramiche dell'area 1000 del castello di Montarrenti è stato effettuato in maniera molto analitica, cercando di identificare tutte le caratteristiche distintive, sia in termini quantitativi che formali, dei materiali indagati. Questa particolare cura, spesso caratteristica degli studi preistorici, rispondeva alla necessità di dover studiare classi ceramiche (acroma depurata, semidepurata e grezza) che non avevano termini di confronto, in ambito toscano, in cronotipologie già definite che coprissero,

senza soluzione di continuità, il periodo compreso tra la seconda metà del VII ed il XIII secolo. Per i contesti di Montarrenti è stato perciò necessario partire dalla successione stratigrafica per poter costruire una seriazione relativa dei tipi ceramici. Quest'ultima è stata poi collegata ad una cronologia assoluta stabilita in base ai risultati delle analisi al C14, al periodo di costruzione della torre B (fine XIII-inizi XIII secolo) ed al rapporto di anteriorità con gli strati che contenevano maiolica arcaica trecentesca.

Un'attenzione particolare è stata posta ai trattamenti delle superfici e al tipo di cottura (presenza o assenza di anima grigia in frattura) che nelle acrome depurate si sono poi rivelati elementi cronologicamente caratterizzanti.

Si è infine ritenuto necessaria una preliminare analisi della natura dei degrassanti naturali o aggiunti nelle argille per avere informazioni riguardanti:

- le produzioni delle singole officine, attraverso l'associazione di ogni impasto ad una serie di tipi ceramici;

- la collocazione geografica dei centri produttivi, individuando le formazioni geologiche di provenienza degli inclusi presenti negli impasti. Questo lavoro si è dimostrato non semplice per l'assenza di "gruppi di riferimento" predefiniti, cioè di dati relativi ad analisi di ceramiche sicuramente prodotte in un luogo determinato (Olcese 1993, pp. 46);

- le tecniche di manifattura: foggatura a mano, tornio lento o tornio veloce.

Tutti questi elementi sono stati poi utilizzati per caratterizzare:

- i modi di produzione (Peacock 1982, pp. 13-2): produzione domestica, industria domestica, officine singole, agglomerati di officine;

- lo status sociale dei consumatori;
- i contatti culturali e le innovazioni.

LE CLASSI CERAMICHE: TIPOLOGIE E DATI QUANTITATIVI

Acroma grossolana (Fig. II)

L'acroma grossolana è presente con un totale di 1764 frammenti, per un peso complessivo di 35628 grammi. Can

un'osservazione prima macroscopica (con uso di una lente) e poi microscopica (con microscopio stereoscopico con ingrandimento di 15x-30x) sono stati distinti 11 tipi di impasto corrispondenti ad altrettanti ateliers.

La maggior parte delle officine, per la presenza negli impasti utilizzati di materiali vulcanici (vetro e sanidino), spesso associati a quarzo bianco o incolore e a rocce verdi, sembra collocabile nell'area di Roccastrada-Roccatredighi per tutto il periodo compreso tra la metà del VII ed il XIII secolo.

Per quanto riguarda il periodo altomedioevale, un'ulteriore conferma di tale provenienza è data dai confronti tipologici che è possibile istituire tra i materiali di Montarrenti e quelli rinvenuti in alcuni siti del territorio di Roccastrada: alcune aree interpretate come fornaci di VI-VII secolo e un piccolo villaggio con fasi di abbandono datate al VII-VIII secolo, posto vicino al castello di Torri (Guideri 2000).

Con il passaggio dall'alto al basso medioevo le probabili zone di provenienza delle produzioni ceramiche sembrano sempre circoscritte all'area di Roccastrada, mentre, a partire dal XII secolo, il numero delle officine si riduce sostanzialmente a due.

L'attestazione archeologica di un flusso di merci dall'area di Roccastrada in epoca altomedievale sembra indicare un precoce legame tra i ceti egemoni di questo territorio ed i boni homines del nostro castello (Kurze 1982, II n. 3 29, pp. 298-300). Almeno a partire dal XII secolo queste relazioni trovano un ulteriore impulso nel legame che i nobili di Montarrenti instaurano con la famiglia degli Aldobrandeschi che in quel periodo dominano gran parte dei castelli dell'area di Roccastrada (Ibidem; Francovich-Milanese 1988, p. 20).

La sottomissione del contado (compreso il territorio di Montarrenti) a Siena, a partire dall'inizio del XIII secolo, sembra non aver variato le aree di provenienza dei manufatti ceramici.

Quadro produttivo e identificazione delle officine

Tra la metà del VII e la seconda metà dell'VIII secolo i materiali ceramici di Montarrenti sembrano provenire da quattro officine che si differenziano più per le

tipologie che per la quantità di vasellame foggiate: una realizza boccali, casseruole, bottiglie, olle, le altre olle e testi o solo testi. In genere i testi hanno pareti basse e fondo distinto (Fig. II, 2), le casseruole, di grandi dimensioni, sono caratterizzate dall'orlo introflesso (Fig. II, 4) e le bottiglie presentano pareti di grande spessore (Fig. II, 5); le olle hanno colli brevi ed estroflessi, spesso con orlo indistinto o ripiegato all'estero (Fig. II, 6-8). Due esemplari di ciotole con orlo internamente ingrossato e motivi ad onda incisi sulla parete e sulla parte superiore del labbro, sembrano essere residui (Fig. II, 1).

Nel corso della seconda metà dell'VIII-IX secolo gli ateliers nati nel periodo precedente si riducono a due, mentre inizia ad essere attestata una nuova officina. Le produzioni comprendono tutta una vasta gamma di manufatti: olle spesso di grandi dimensione con orli molto estroflessi (Fig. II, 18-19), casseruole con orlo introflesso e corpo globulare o carenato (Fig. II, 9-11), catini (Fig. II, 12-13) e testi con pareti di fine spessore ed orlo appuntito (Fig. II, 14) o di grande spessore ed orlo indistinto (Fig. II, 15). Compare per la prima volta il motivo cruciforme inciso sulla superficie interna dei testi che, spesso, presentano sul fondo una ricca concentrazione di inclusi di grandi dimensioni. Tutti questi prodotti sono sempre di buon livello tecnico, foggiate utilizzando il tornio veloce, ma cotti in condizioni (temperatura, tipo di combustibile, tempi di cottura) non sempre costanti.

Con il X-XI secolo si assiste ad un impoverimento del corredo ceramico e ad una nuova specializzazione delle officine. Solo due degli ateliers di periodo III continuano ad essere attestati con produzioni che comprendono olle con orlo molto estroflesso (Fig. II, 25-26) o con orlo quasi verticale (Fig. II, 24) e casseruole con orlo introflesso (Fig. II, 20). Due nuove officine iniziano invece a foggiate testi con pareti di fine spessore ed orlo appuntito (Fig. II, 22) e tegami di grandi dimensioni con pareti verticali (Fig. II, 21). Compaiono per la prima volta i testi con fondo e pareti di grande spessore, foggiate a mano o al tornio lento (Fig. II, 29). Gli altri tipi continuano ad essere realizzati al tornio veloce.

Una netta trasformazione del quadro produttivo è collocabile tra XII e XIII secolo. Le officine si riducono a due: una, che continua la sua attività dal periodo III, assume il monopolio della produzione, raggiungendo il 58% di quella totale del periodo, con una gamma tipologica ampia che comprende olle caratterizzate da collo dritto e filettatura delle pareti (Fig. II, 34-35), fiaschette ansate (Fig. II, 27), colatoi e coperchi (Fig. II, 32); l'altra realizza solo tegami e testi con pareti di grande spessore (Fig. II, 29), a disco (Fig. II, 31) o con pareti brevi e bordo estroflesso (Fig. II, 28). Non è da escludere che in realtà si tratti di un unico grande centro produttivo che foggia i vari tipi utilizzando impasti diversi per gli oggetti più fini e per quelli più grossolani.

Acroma depurata (Fig. III)

L'acroma depurata è presente con un totale di 3699 frammenti, del peso complessivo di 30336 grammi.

Sono stati individuati sei tipi di impasto che, per l'esclusiva presenza di calcare bianco e mica potrebbero essere di origine locale (Montagnola senese).

Dobbiamo comunque sottolineare, in attesa di ulteriori indagini, come per questa classe ceramica sia possibile ipotizzare anche altre provenienze che, per l'alto grado di depurazione degli impasti, non sono testimoniate dalla presenza di inclusi visibili macro o microscopicamente. Per il periodo I, infatti, non è da escludere che anche le officine che usano impasti depurati si trovino nell'area di Roccastrada dove, nei siti interpretati come fornaci, sono stati rinvenuti anche frammenti pertinenti ad anforacei con ansa a nastro, caratterizzati da un impasto «grigio azzurro in frattura» (Guideri 2000), che hanno stretti confronti con i tipi di Montarrenti.

Quadro produttivo e identificazione delle officine

Tra metà VII e seconda metà del secolo sono attestate quattro officine: le prime due realizzavano solo forme chiuse ansate (brocche e boccali), la terza brocche, orcioli e bacili con orlo introflesso, la quarta solo orcioli e bacili con orlo introflesso. Le

brocche sono trilobate con pareti attraversate da ampie solcature (Fig. III, 4), gli orcioli hanno un orlo molto estroflesso, con carenatura interna e pareti filettate (Fig. III, 3). La filettatura delle pareti ricompare anche nei bacili con orlo introflesso che hanno, in questo periodo, grandi dimensioni (Fig. III, 1-2).

Nell'VIII-IX secolo solo due officine sono ancora attestate, con produzioni tipologicamente articolate che comprendono brocche trilobate con corpo globulare, steccato nella metà inferiore e filettato in quella superiore (Fig. III, 12), bottiglie con parete lucidata a stecca (Fig. III, 11), orcioli del tipo presente nel periodo I e bacili con orli variamente sagomati ed introflessi (Fig. III, 8-10) e con corpo carenato, specie negli esemplari di piccole dimensioni (Fig. III, 7).

Tra X e XI secolo le officine si riducono a due. Solo di una è però possibile riconoscere le tipologie ceramiche prodotte: brocche, boccali con corpo filettato ed ansa anastro (Fig. III, 20), bacili con orlo introflesso e pareti filettate (Fig. III, 14-15), orcioli spesso con motivi sinusoidali incisi sulla superficie interna del bordo (Fig. III, 17-19) e catini di grandi dimensioni con motivi circolari impressi sul lato esterno del labbro (Fig. III, 16).

Nel XII e XIII secolo si afferma infine il monopolio di una sola grande officina che, attestata ininterrottamente dal periodo I, realizza orcioli (Fig. III, 25-27), catini emisferici (Fig. III, 22) o carenati con orlo a tesa sul quale compare un motivo sinusoidale inciso (Fig. III, 23-24), boccali con parete filettate (Fig. III, 28), brocche con ansa a nastro anche di grandi dimensioni (Fig. III, 30-31) e fuseruole. Un secondo atelier foggia solo boccali e brocche.

Acroma semidepurata

L'acroma semidepurata è attestata con un totale di 91 frammenti del peso complessivo di 1613 grammi.

All'interno di questa classe si possono riconoscere tre tipi di impasto relativi a contesti che non oltrepassano il IX secolo. Per uno di questi impasti è possibile indicare come area di provenienza il territorio di Roccastrada-Roccatederighi, per la presenza

di materiale vulcanico in associazione al quarzo, al calcare bianco e alla mica.

Per quanto riguarda le tipologie ceramiche, mentre nel periodo I sono prodotti solo boccali e orcioli, nel periodo II sono foggiate anche brocche, catini e grandi bacili con orlo introflesso. Anche i dati relativi alle acrome semidepurate mostrano un incremento delle attestazioni in termini quantitativi e tipologici, già attestato per le altre classi ceramiche, tra la seconda metà dell'VIII ed il IX secolo.

CONCLUSIONI IL CONTESTO CERAMICO DI MONTARRENTI A CONFRONTO CON QUELLI TOSCANI DI VII-XIII SECOLO

Una sintesi sulle forme di organizzazione della produzione ceramica tra VII e XIII secolo in area toscana risulta complessa per l'esiguità dei rinvenimenti editi (Francovich-Valenti 1997) che possono essere datati con sicurezza entro archi cronologici inferiori ai tre secoli e per la mancanza, fino ad oggi, di fossili guida capaci di scandire in maniera precisa le fasi del periodo alto medievale posteriori alla metà del VII secolo.

Per quanto riguarda l'organizzazione produttiva del VII secolo le tesi formulate riguardano sempre un periodo che comprende anche il VI:

- per la Toscana settentrionale sono state ipotizzate fabbriche cittadine lucchesi che produrrebbero tra il VI e l'inizio del VII secolo il tipo di orciolo con corpo piriforme o globulare, con ansa a bastoncino, spesso con colature in rosso e/o con bollature di vetrina, che sembra abbia una diffusione anche in ambito pistoiese e fiesolano (Ciampoltrini 1998);

- per la Toscana meridionale, ed in particolare per la zona di Siena, è stata proposta una collocazione dei centri che realizzerebbero le forme in acroma grezza nella zona della Montagnola senese. Le verniciate di rosso alto medioevali (VI-VII secolo) e le acrome con colature di rosso sembrerebbero poi appartenere alla produzione di una stessa officina la cui collocazione geografica rimane per ora ignota (Milanese 1991, pp. 366-374).

Per la metà del VII-seconda metà VIII secolo il quadro emerso dai materiali di

Montarrenti mostra una pluralità di ateliers che realizzano forme in acroma depurata e grossolana con foggatura dei manufatti al tornio veloce, ma con condizioni di cottura non ben controllate. Un quadro tecnologico analogo sembra attestato anche in ambito cittadino: a Pisa i materiali di Piazza dei Cavalieri (brocche e boccali con ansa a nastro), sempre di buona qualità, prodotti in vere e proprie botteghe artigiane che usano argille locali, sarebbero sempre caratterizzati da un tipo di cottura in ambiente non costantemente ossidante (Menchelli et alii 1997).

Per quanto riguarda le officine che realizzano i prodotti in acroma depurata che giungono a Montarrenti, è possibile solo ipotizzare una loro collocazione tra la Montagnola senese e l'area di Roccastrada dove sembrano posti anche gli ateliers che foggiano manufatti in acroma grossolana. Il nuovo ambito produttivo ed economico della seconda metà VII-seconda metà VIII secolo è confermato anche dall'assenza di manufatti di importazione, di anfore o prodotti verniciati, dipinti o con colature rosse. Questo fenomeno risulta del resto caratteristico di gran parte della Toscana a partire dalla seconda metà del VII secolo. L'unico elemento in comune con il mondo tardo antico sembra essere la persistenza di alcune forme che imitano morfologie di tradizione tardo romana, come le casseruole e i bacili con orlo introflesso (Fulford-Peacock 1984, p.156; Valenti 1991)

Tra la seconda metà dell'VIII ed il IX secolo, i manufatti ceramici rinvenuti a Montarrenti sembrano provenire da officine che producono tutta una vasta gamma tipologica di vasellame, sempre realizzato al tornio veloce e in gran parte cotto in condizioni non ben controllate. Gli ateliers che producono vasellame da cucina sembrano ancora collocati nell'area di Roccastrada-Roccatederighi, dove probabilmente iniziano a legarsi ad alcuni centri curtensi, mentre le officine che foggiano vasellame in acroma depurata potrebbero essere poste in un'area più vicina alla città o, forse, nella città stessa, come sembrerebbero dimostrare anche i materiali ceramici rinvenuti nelle fasi altomedievali del Santa Maria della Scala (inediti, campagne di scavo 1999-2000). Se

così fosse (i materiali delle fasi altomedievali del Santa Maria sono ancora in corso di studio), avremmo una conferma archeologica della circolazione di prodotti non solo tra curtes, ma anche tra curtes e città, secondo un modello già delineato dagli storici (Sergi 1995 (a cura di), pp. 146)

A Montarrenti tra l'VIII ed il X secolo continuano a non giungere prodotti rivestiti, che invece compaiono a S. Maria (Pietrasanta) dove sarebbero stati rinvenuti contenitori dipinti di rosso probabilmente di area campano-laziale (Paribeni Rovai 1995 (a cura di), pp. 181-193) e a Castellaccio di Strettoia (ibidem), Lucca (Berti-Cappelli-Ciampoltrini 1992), Sovereto (Cuteri 1992), Podere Aione (Cucini, 1989), Arezzo (Francovich-Gelichi, 1983). Siena (inedito), Poggibonsi (Valenti 1996 (a cura di), pp. 122-123) Chiusi (Paolucci 1992), Cosa (Hobert 1992), Scarlino (Bernardi-Cappelli-Cuteri 1992) e Pisa (Menchelli et alii 1997) dove nel IX-X secolo sarebbe attestata la vetrina pesante.

Un dato interessante è, infine, la pressoché equivalente percentuale (calcolata in base al numero minimo di esemplari) di prodotti realizzati in acroma grossolana e depurata attestata a Montarrenti per il periodo compreso tra la metà del VII ed il IX secolo. Questo dato sembra avvicinare il nostro sito a quelli dell'Italia centro-meridionale, rispetto a quelli dell'Italia settentrionale dove invece prevale la ceramica da cucina. Quest'ultima sembra essere la classe ceramica più attestata anche al Podere Aione (Cucini, 1989) e nelle fasi altomedievali di Poggibonsi, dove il vasellame di acroma grezza, sempre di buona fattura, sembrerebbe prodotto in una o più fornaci attive nel villaggio o in ambito locale (Valenti 1996, p. 122)

Per il X-metà XI secolo i materiali di Montarrenti mostrano un deciso impoverimento delle varietà tipologiche dei prodotti sia in acroma grossolana che in depurata, con la scomparsa di vari tipi e di alcune officine. Proprio in questo momento compaiono per la prima volta forme ceramiche in acroma grossolana realizzate a mano. Il X-XI secolo segna anche il rapido scomparire delle tipologie ceramiche legate all'altomedioevo e la prima comparsa delle

forme che caratterizzeranno il bassomedioevo. In ambito toscano settentrionale, anche i materiali del Palazzo dei Vescovi di Pistoia mostrerebbero tra X ed XI secolo una netta cesura con le tipologie di tradizione tardo antica, con produzione di poche forme ceramiche (olle realizzate con tecniche artigianali, testi e boccali) (Vannini 1995 (a cura di), pp. 385-390). Situazione analoga sembrerebbe attestata per il medio Valdarno, dove i boccali provenienti da Fiesole, foggiate a torchio lento e in genere di modesto livello tecnico, datati al X-prima metà XI secolo, sembrerebbero provenire da forni «di modesta efficienza e governabilità» sparsi nel territorio circostante (Francovich-Vannini 1989, p 16). Anche nel territorio pisano, dalla metà del X all'inizio dell'XI secolo, sarebbero attive più unità produttive di piccole dimensioni sparse per il territorio. Queste officine, caratterizzate da una distribuzione locale dei prodotti, si collocherebbero in prossimità dei luoghi di approvvigionamento delle materie prime e avrebbero produzioni tipologicamente simili fra loro (che comprendono olle testi, brocche e boccali) e qualitativamente mediocri (Berti 1998). Anche per la Toscana meridionale i materiali di IX-X secolo rinvenuti nel cassero di Grosseto (Francovich-Gelichi 1980) lascerebbero pensare che le produzioni di buona qualità siano ora relegate ai soli prodotti in acroma depurata. Alla fine dell'XI secolo poi inizierebbero a comparire in alcuni siti incastellati, produzioni domestiche di olle e testi foggiate a tornio lento, come recentemente emerso per Campiglia Marittima e Rocca San Silvestro, (Grassi 1997).

Continuano, ad essere assenti a Montarrenti prodotti di importazione che invece sarebbero attestati con le prime ceramiche fini con coperture vetrificate provenienti dal mondo islamico a Pisa a partire dalla fine del X-inizi XI secolo (Boldrini-Grassi-Molinari 1997).

Tra la fine dell' XI ed il XIII secolo, per i materiali rinvenuti a Montarrenti sembra delinearsi un quadro nuovo. I manufatti riflettono un'organizzazione della produzione fortemente accentrata e monopolizzata da due sole grandi officine che producono oggetti

con cottura uniformemente ossidante e alta standardizzazione. Quelle che usano impasti grossolani sembrano ancora collocate nell'area di Roccastrada.

Anche per quanto riguarda la Toscana settentrionale tra la metà dell'XI ed il XII secolo sembrerebbe attestata la presenza di officine con una capacità di distribuzione dei prodotti più allargata e con una varietà tipologica molto più ricca rispetto a quelle dell'alto medioevo. A Pisa dalla metà dell'XI secolo si registrerebbe un nuovo sviluppo tecnologico, legato ad una commercializzazione più vasta dei prodotti fini come sembrerebbero confermare le acrome depurate di XII secolo del castello di San Silvestro che sarebbero tutte di produzione pisana. Questi prodotti sarebbero foggiate a tornio veloce prevalentemente con le argille della valle terminale dell'Arno e cotte in atmosfera costantemente ossidante (boccali trilobati, brocche con imboccature cilindriche, catini troncoconici ed emisferici) (Berti 1998, pp. 330-332). Una pluralità di altri centri poi realizzerebbero manufatti con impasto meno selezionato (Menchelli et alii 1997). A Prato ed a Grosseto, tra XI e XII secolo sarebbero attive officine di più ampia organizzazione produttiva rispetto a quelle dell'altomedioevo (Francovich et alii 1978; Francovich-Gelichi 1980). A Pistoia infine, tra XI e XII secolo sembrerebbe attestato un gran numero di piccole officine locali. Un carattere più industriale sarebbe riferibile invece alla produzione degli anforacei in acroma depurata (Vannini 1985 (a cura di)).

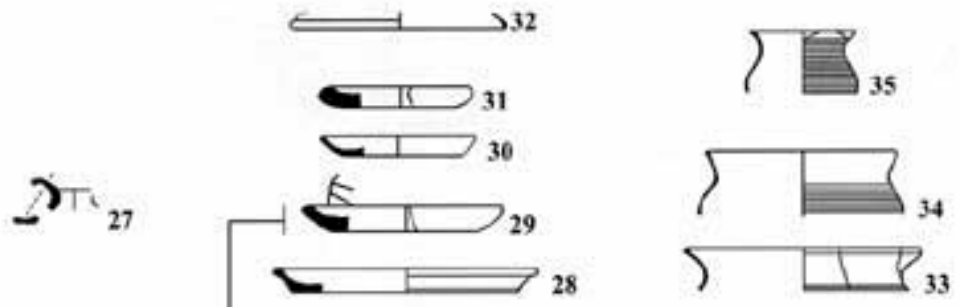
Il XII secolo segnerebbe anche la comparsa di ceramiche fini rivestite dell'Italia centro-meridionale in alcuni siti costieri toscani (ad es. Rocca San Silvestro e Campiglia Marittima) (Boldrini-Grassi-Molinari 1997).

Con la fine del XII-inizio XIII secolo il quadro produttivo sembra ancora migliorare. In ambito pistoiese le produzioni moltiplicherebbero i tipi che risponderebbero ognuno ad esigenze funzionali specifiche e variate (Vannini 1985 (a cura di) pp. 390-397). Una situazione analoga sarebbe attestata per l'area pisana dove le fabbriche di acroma depurata raggiungerebbero ora il massimo sviluppo (Menchelli et alii 1997).

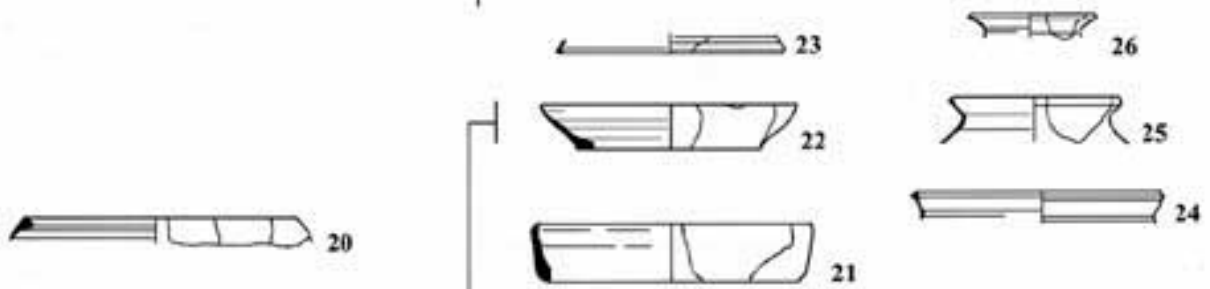
Nel XIII secolo prenderebbero avvio, in Italia, anche le prime produzioni di ceramiche fini smaltate o ingubbiate secondo tecniche importate dal mondo islamico e bizantino (graffita arcaica tirrenica savonese e genovese ingubbiata e graffita veneziana, protomaioliche dell' Italia meridionale, maioliche arcaiche pisane e, dalla seconda metà-fine del XIII secolo. senesi e fiorentine) (Boldrini-Grassi-Molinari 1997) che però non compaiono tra i materiali di Montarrenti.

Concludendo il quadro emerso dallo studio del materiale di Montarrenti mostra come dalla metà del VII fino al X secolo continui ad essere utilizzato vasellame in acroma depurata di buona qualità. Le analisi fatte fino ad ora, dato l'alto grado di depurazione degli impasti non permettono di indicare con

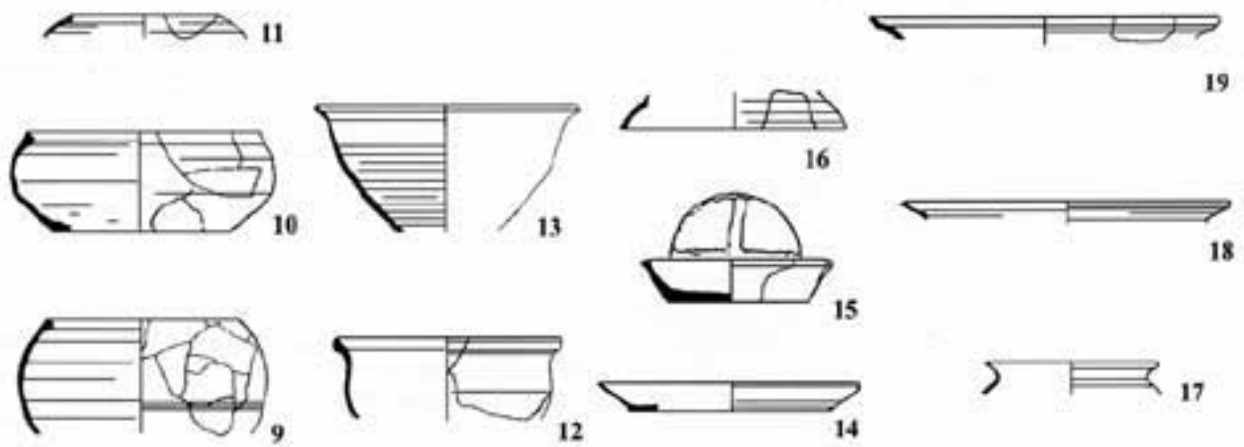
assoluta certezza, quali siano le aree di produzione: se il territorio immediatamente circostante a Montarrenti e a Siena o la zona di Roccastrada. Per quanto riguarda gli ateliers che foggiano vasellame in acroma grossolana, anch' esso di buona qualità, sembra ipotizzabile una loro collocazione nel territorio di Roccastrada. Tra X e metà XI poi si assiste ad un diffuso peggioramento delle produzioni che torneranno a riqualificarsi a partire dalla seconda metà-fine XI secolo ed in maniera più decisa tra XII e XIII secolo. Proprio a partire dal XII secolo Montarrenti, come gran parte dei siti della Toscana interna, si differenzierà da quelli prossimi alla costa per l'assenza di ceramiche fini con coperture vetrificate di importazione.



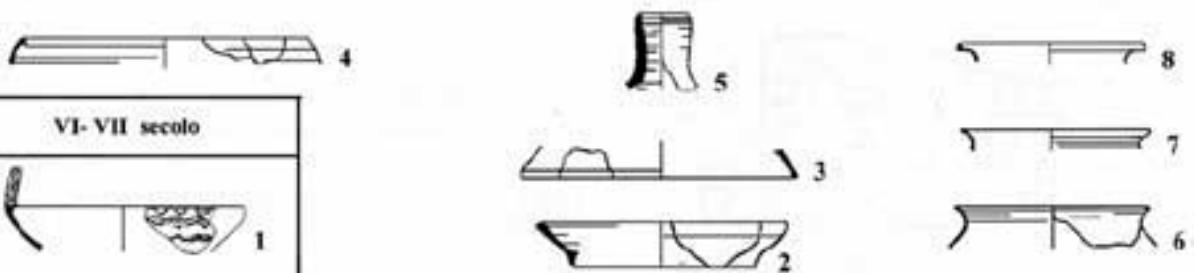
Periodo III (X-XI secolo)



Periodo II (seconda metà VIII-IX secolo)



Periodo I (metà VII-seconda metà VIII secolo)

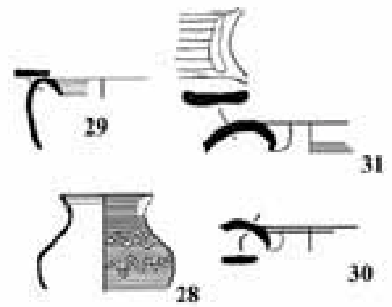
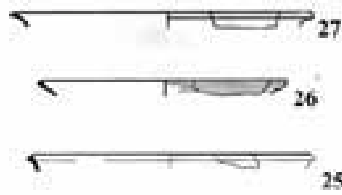
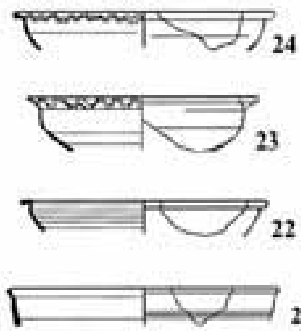


VI-VII secolo

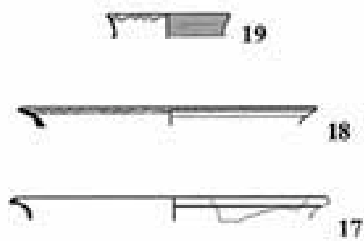
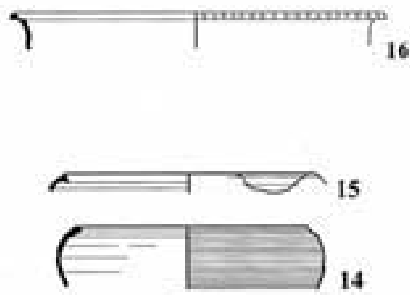


Periodo IV (XII-XIII secolo)

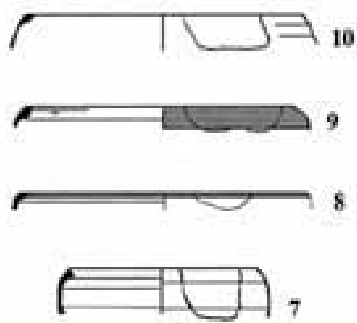
FIG. III



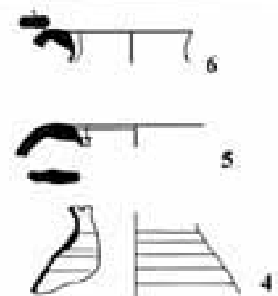
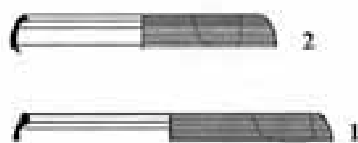
Periodo III (X-XI secolo)



Periodo II (seconda metà VIII-IX secolo)



Periodo I (metà VII-seconda metà VIII secolo)



BIBLIOGRAFIA

Bernardi M., Cappelli L., Cuteri F. 1992, *Ceramiche a vetrina pesante e a vetrina sparsa in Toscana. Il caso degli insediamenti di Scarlino (GR) e Rocca San Silvestro (LI)*, in L. Paroli (a cura di), *La ceramica invetriata tardoantica e altomedievale in Italia*, Firenze, pp. 295-302.

Berti G., 1988, *Pisa. Ceramiche da cucina, da dispensa, da trasporto, dei secoli X-XIV*, «Archeologia Medievale», XXV, pp. 307-333.

Berti G., Cappelli L., Ciampoltrini G. 1992, *Ceramiche a vetrina pesante e a vetrina sparsa a Lucca e in alcuni insediamenti del territorio*, in L. Paroli (a cura di), *La ceramica invetriata tardoantica e altomedievale in Italia*, Firenze, pp. 279-294.

Boldrini E., Grassi F. 1997, *Ceramiche grezze e depurate tra XII e XIII secolo a Rocca San Silvestro (LI)*, in S. Gelichi (a cura di), *Atti del I Congresso Internazionale di archeologia Medievale (Pisa 29-31 maggio 1997)*, Firenze, pp. 352-358.

Boldrini E., Grassi F., Molinari A. 1997, *La circolazione ed il consumo di ceramiche fini rivestite nell'area tirrenica tra XII e XIII: il caso di Rocca San Silvestro*, «Archeologia Medievale», XXIV, pp. 101-127.

Cantini F. (in corso di stampa), *Lo scavo di Montarrenti: metà VII-XIII secolo*.

Ciampoltrini G. 1998, *L'orciolo e l'olla. Considerazioni sulle produzioni ceramiche in Toscana tra VI e VII*, in L. Saguì (a cura di), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Atti del convegno in onore di John W. Hayes, Roma 11-13 maggio 1995, Firenze, pp. 288-304.

Cucini C. 1989, *L'insediamento altomedievale del podere Aione (Follonica, GR)*, «Archeologia Medievale», XVI, pp. 499-512.

Cuteri F. 1992, *Suvereto (LI)*, in L. Paroli (a cura di), *La ceramica invetriata tardoantica e altomedievale in Italia*, Firenze, p. 303.

Francovich R. et alii 1978, *I saggi archeologici nel Palazzo Pretorio in Prato, 1976/77*, Firenze.

Francovich R., Gelichi S. 1980, *Archeologia e storia di un monumento*

mediceo. Gli scavi nel «cassero» senese della Fortezza di Grosseto, Bari.

Francovich R., Gelichi S. 1983, *La ceramica medievale nella raccolta del museo medievale e moderno di Arezzo*, Firenze.

Francovich R., Manacorda D. 2000 (a cura di), *Dizionario di archeologia*, Roma.

Francovich R., Milanese M. 1988 (a cura di), *Lo scavo archeologico di Montarrenti e i problemi dell'incastellamento medievale. Esperienze a confronto*, Firenze.

Francovich R., Valenti M. 1997, *La ceramica di uso comune in Toscana fra V-X secolo. Il passaggio tra età tardoantica ed altomedioevo*, in *Actes du VI Congrès de l' AIECM2. Aix en Provence (13-18 novembre 1995)*, Aix en Provence, pp. 129-137.

Francovich R., Vannini G. 1989, *Le ceramiche medievali del museo civico di Fiesole*, Firenze.

Fulford M. G., Peacock D. P. S. 1984, *Excavation at Carthage: the British Mission, vol. I, 2. The pottery and other ceramic objects from the site*, Sheffield.

Grassi F. 1997, *Produzione e circolazione di olle in acroma grezza modellate a «tornio lento» tra la fine dell'XI secolo e la prima metà del XV secolo nella Toscana meridionale*, «Archeologia Medievale», XXV, pp. 335-343.

Guderi S. (2000), *Il popolamento medievale attraverso un' indagine di superficie*, in S. Guideri, R. Parenti (a cura di), *Archeologia a Montemassi, un castello fra storia e storia dell'arte*, Firenze, pp. 11-37.

Hobart M. M. 1992, *Ceramiche invetriate da Cosa (Ansedonia-Orbetello)*, in L. Paroli (a cura di), *La ceramica invetriata tardoantica e altomedievale in Italia*, Firenze, pp. 304-309.

Kurze W. 1982, *Codex Diplomaticus Amiatinus*, Tübinghen.

Menchelli S. et alii 1997, *Ceramica priva di rivestimento a Pisa nel medioevo: produzione e commerci*, in S. Gelichi (a cura di), *Atti del I Congresso Internazionale di archeologia Medievale (Pisa 29-31 maggio 1997)*, Firenze, pp. 384-388.

Milanese M. 1991, *I materiali*, in E. Boldrini, R. Parenti (a cura di), *Santa Maria*

della Scala. *Archeologia ed edilizia sulla piazza dello Spedale*, Firenze, pp. 253-389.

Olcese G. 1993, *Le ceramiche comuni di Albintimilium. Indagine archeologica e archeometrica sui materiali dell'area del Cardine*, Quaderni del Dipartimento di Archeologia e Storia delle arti. Sezione di Archeologia-Università di Siena, 35, Firenze.

Paolucci G. 1992, *Ceramiche invetriate da Chiusi e Chianciano Terme*, in L. Paroli (a cura di), *La ceramica invetriata tardoantica e altomedievale in Italia*, Firenze, pp. 314-318.

Paribeni Rovai E. 1995 (a cura di), *Museo Archeologico Versiliese Bruno Antonucci. Pietrasanta*, Viareggio.

Paroli L. 1992, *Ceramiche invetriate a macchia dagli scavi di Pionta-Arezzo*, in Ead. (a cura di), *La ceramica invetriata tardoantica e altomedievale in Italia*, Firenze, pp. 310-313.

Peacock D. P. S. 1982, *Pottery in the Roman world: an ethnoarchaeological approach*, London.

Sergi G. 1995 (a cura di), *Pierre Toubert. Dalla terra ai castelli*, Torino.

Valenti M. 1991, *Materiali ceramici tardoantichi dal territorio senese. Contributo alla tipologizzazione della ceramica comune di produzione locale*, «Archeologia Medievale», XX, pp. 737-754.

Valenti M. 1995, *Carta archeologica della provincia di Siena, vol. II, Il Chianti senese*, Siena.

Valenti M. 1996 (a cura di), *Poggio Imperiale a Poggibonsi (Siena). Dal villaggio di capanne al castello di pietra. I. Diagnostica archeologica e campagne di scavo 1991-1994*, Firenze.

Vannini G. 1985 (a cura di), *Pistoia, II, L'antico palazzo dei vescovi a Pistoia; II, 1, Indagini archeologiche; II, 2, I documenti archeologici*, Firenze.